GIOVEDÌ SANTO *IN COENA DOMINI*

17 aprile 2025

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Il Triduo pasquale celebra la Passione, la Morte e la Risurrezione del Signore. È il centro dell'anno liturgico ed inizia dalla Cena fino a tutta la Domenica di Pasqua, è la fonte dei sacramenti e dei sacramentali. È il cuore del Mistero di Cristo e della Sua Chiesa. "*Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del Mistero pasquale, col Quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita"* (dal Messale Romano *Ordinamento dell'Anno liturgico* e del *Calendario*, 18).

Il *Triduo Pasquale* costituisce, pertanto un'unica Solennità, culmine di tutto l'Anno liturgico: Inizia con i Vespri del *Giovedì Santo* e la celebrazione della *Cena del Signore* e si conclude con i Vespri del giorno di *Pasqua*.

Nel **Giovedì Santo,** la Liturgia c'invita a contemplare e ad accogliere i tre Doni: il *Comandamento Nuovo della Carità* nel Servizio (Gv 13,1-15: "ho lavato i vostri piedi perché anche voi lo facciate vicendevolmente"); *l'Eucaristia*, (1 Cor 11,23-26: "Questo è il mio corpo e il mio sangue"); *Istituzione del Sacerdozio* (1 Cor 11 24b. 25b: "Fate questo in memoria di me").

Il Giovedì Santo, è preludio della Gloria, vertice ne è il Venerdì Santo nella contemplazione della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, Servo obbediente preannunciato da Isaia, unico sommo Sacerdote che offre Se stesso al Padre, e il culmine è la Veglia Pasquale attraverso le Letture dell'Antico Testamento che rievocano i mirabili prodigi (*mirabilia*) di Dio nell'opera della salvezza, la risurrezione di Cristo e il Battesimo, Sacramento della risurrezione. Cristo, Sommo ed Unico Sacerdote, Vittima ed Offerta, Tempio ed Altare, istituisce il sacramento dell'amore. Gesù lava i piedi ai Suoi: gesto di servizio e comandamento dell'amore fraterno e scambievole. Gesù dona Se stesso in cibo e bevanda: è il Sacramento dell'amore, dell'unità e della comunione con Dio e tra di noi. Cristo, il Figlio di Dio, il sommo ed eterno Sacerdote, si china a lavare i piedi ai Suoi che purifica e rende idonei a partecipare alla Sua cena e a ricevere il Ministero di perpetuare e riattualizzare il Suo sacrificio in memoria di Lui nei secoli! Dunque, senza servizio vicendevole e carità fraterna, non ci possono essere né Sacerdozio né Eucaristia. Senza servizio fraterno, senza riconciliazione, senza unità e comunione ripetiamo un rito non celebriamo l'Eucaristia!

La Lavanda dei piedi, nei suoi contenuti e finalità, afferma la condizione "*sine qua non*" per "*fare tutto questo*" in Sua memoria. Senza questo prioritario gesto di umiltà, di servizio e di purificazione, noi non potremo mai "riattualizzare" tutto ciò che ha fatto e ci ha affidato Gesù. Per celebrare il mistero dell'amore, per mangiare degnamente l'unico pane spezzato per noi e bere all'unico calice del sangue versato per noi, dunque, dobbiamo prima farci lavare il cuore dal Maestro, dobbiamo lavarci, con i Suoi stessi sentimenti, i piedi gli uni con gli altri, amarci di vero cuore, perdonandoci a vicenda e formando un solo corpo e una sola anima con Lui e tra di noi! I Suoi discepoli, poco prima, avevano discusso come essere i primi sorpassando gli altri, come sentirsi superiori, abbassando gli altri, come diventare forti, schiacciando gli altri! Gesù risponde con un gesto che stravolge ogni nostra visione: inchinarsi per elevarsi, farsi ultimo per essere il primo, servire per essere il vero potente! Gesù, questa sera, attraverso questo gesto vuole farci capire il modo giusto per partecipare e sedere a questa Sua tavola: dobbiamo lasciarci lavare i piedi e il cuore sporco per partecipare al pane e al calice della salvezza per riprendere il cammino verso i fratelli davanti ai quali ci inchineremo come ha fatto Lui, con il grembiule e la brocca per lavare e lasciarci lavare i piedi e partecipare insieme e nella piena riconciliazione e comunione tra noi al banchetto del Suo corpo spezzato e sangue versato per la nostra salvezza! *Il grembiule*, il catino di acqua sporcata, l'asciugatoio, il chinarsi e il rialzarsi di Gesù, formano la cattedra dell'amore che insegna la vera vita e inaugura un mondo nuovo.

Gesù, Maestro e Signore, si fa servo, dona Se stesso e ci ama "*sino alla fine*", fino a donare la Sua vita perché noi avessimo vita piena ed eterna. Liberamente si fa servo dei Suoi per amore e dare loro l'esempio: "*Capite quello che ho fatto per voi? Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*".

Il vero discepolo, dunque, non può ritenersi Suo vero e fedele seguace, se non agisce come il Maestro, se non serve come Egli ha servito, se non è disposto, cioè, a dare la sua vita, come Egli l'ha sacrificata.

La Chiesa deve, nella fedeltà assoluta, vivere e trasmettere quanto ha ricevuto dal suo Signore, Maestro e Redentore: il Dono del memoriale perenne del Suo Mistero pasquale. *Fate tutto in memoria di Me*! Tutto o niente! Tutto per il Signore, con il Signore, nel Signore! Si partecipa alla mensa della Parola e del Pane per essere purificati, nutriti, assimilati e imparare la lezione del servizio dell'umiltà e del vero amore: donarsi. Fate questo in mia memoria, fate come Me che mi sono spogliato di tutto, vi ho lavato i piedi, vi ho dato tutto Me stesso, la Mia carne, il Mio sangue, la Mia vita. Volete capire, ora, cosa ho fatto Io per voi?

Prima Lettura, Esodo 12,1-8.11-14

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore

Il Testo contiene le prescrizioni per la Pasqua ebraica. È descritto il rito antico della Pasqua ebraica, fonte e radice di tutti i riti pasquali degli Israeliti, che Gesù compie riempiendolo di nuovi contenuti e nuove finalità: Egli è l'Agnello da sacrificare, Egli versa il sangue per segnare gli stipiti delle porte di coloro che devono essere risparmiati e salvati, Egli è l'Agnello che non è mandato e non è venuto a sterminare, ma a salvare. Gesù imbandisce la Sua cena della nuova ed eterna Alleanza: nuova, perché tutti i contenuti e i significati sono totalmente nuovi; eterna perché compiuta per sempre. Il pane azzimo, cibo dei nomadi, ora, è la persona di Cristo, pane e bevanda del pellegrino verso la patria comune. Il Sangue non è più quello degli agnelli per segnalare case da salvare, ma è il Suo che è stato versato per noi! La cena ebraica è figura e anticipazione del Cena del vero "*Agnello che toglie i peccati del mondo*" (Gv 1,29). Gesù è l'Agnello pasquale che porta a compimento il Progetto di liberazione, iniziato nel primo Esodo (cf prima Lettura). La Cena ebraica si tiene nel plenilunio del mese di Nisan (nel calendario gregoriano fine marzo – fine aprile), quando le piogge di primavera scendono a "rinnovare" le steppe riarse, ricoprendole di erbe che nutrono i greggi, che si arricchiscono della nascita di nuovi agnellini, quando inizia una nuova stagione di fecondità della terra che con i suoi frutti nutrirà gli armenti e farà prosperare le famiglie. È un pasto, dunque, rituale e sacro, per riconoscere e ringraziare Dio che ridona nuova vita e apre nuovo futuro al Suo popolo, il quale attraverso il pasto in famiglia e comune a più famiglie, fatto di pane non lievitato (azzimo della "fretta" proprio del nomade) e di un agnello arrostito, il migliore dell'anno, il cui sangue dovrà segnare i pali delle tende dei nomadi, quale sigillo di benedizione e, più tardi, al tempo del possesso della terra, dovrà segnare gli stipiti e architravi delle case degli Ebrei, quale garanzia di protezione. Come contorno, "erbe amare", selvatiche, quelle che la natura offre in quel luogo di "passaggio". Dunque per gli Ebrei prima e per gli Israeliti poi, la cena pasquale era un vero rito e pasto sacro che poneva il popolo di fronte e in comunione con Dio, cena per ravvivare la fede indebolita e far rinascere le speranze morte: il "ricordo" (zikkeron: ritualizzazione) di un passato che Dio ha riscattato, per incamminarsi di nuovo verso la piena libertà. Si deve fare 'memoria', in quel pasto sacro, del passaggio dalla schiavitù subita, alla vera libertà, alla piena comunione con Dio, fedele all'alleanza. Durante il pasto sacro la porta di casa doveva restare tutta aperta per accogliere il Messia nei viandanti e pellegrini da invitare ad entrare per la condivisione dei beni del Signore! La Pasqua rimette in cammino: si mangia "*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano*" per ricominciare il nuovo cammino.

"*È la Pasqua del Signore*"! Il *passaggio* (andare *oltre*!) di un Angelo aveva *risparmiato* Israele e *colpito* gli Egiziani. Gli Ebrei che *erano passati* dalla schiavitù alla libertà, passando l'esperienza del deserto sono stati resi, dal Signore Dio, Suo popolo a Lui consacrato.

Il Suo Popolo *si impegna ad obbedire* alla Sua Legge e vuole *rinnovare* l'Alleanza, di anno in anno, attraverso il *condividere* e il *mangiare l'agnello*, lasciandosi purificare dal Suo sangue asperso su di loro. La *Cena del Signore* trascende il *rito pasquale* di Es. 12 e lo porta a compimento: è *Cristo Pasquale l'Agnello di Dio*, la *Vittima*, l'*Altare*, il *Sacerdote* del nuovo e perfetto Sacrificio della *Nuova e definitiva Alleanza*, stipulata *nel Suo Sangue* e nel *Dono di Sé*.

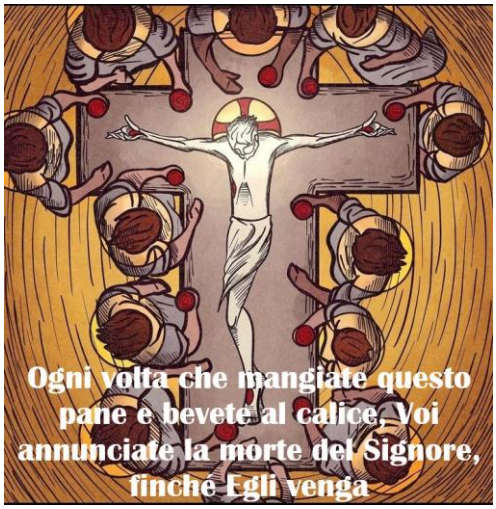
Salmo 115/116 **Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza**

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Preghiera di riconoscenza e di gratitudine da parte di chi è sfuggito alla morte o anche a qualche pericolo mortale! Il calice, che nel primo Testamento indicava "*l'ira di Dio*", con Gesù si trasforma in "*calice di salvezza*" e introduce la seconda Lettura.



Il Salmo annuncia profeticamente il Mistero della Morte e Risurrezione, il Sacrificio del vero Agnello che riconcilia con il Padre. Nella Pasqua ebraica l'Agnello pasquale veniva sgozzato all'ora nona, mentre suonavano le trombe del Tempio. Nella Nuova Pasqua il Figlio di Dio versa il Suo Sangue per lavare le nostre colpe e dona la Sua Vita per la salvezza di tutti. *Bere* al calice del vino è *ricordare* il dono della liberazione, attualizzarla, provarne gioia e gratitudine e rendere grazie insieme. Il ricordo non è semplice memoria del passato ma "zikkaron", attualizzazione di ciò di cui si fa memoria.

Seconda Lettura I Corinzi 11,12-26

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, Voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga

L'Apostolo riporta la Tradizione più antica dell'Istituzione dell'Eucaristia a circa venti anni dalla Risurrezione del Signore. Quanto egli trasmette, - afferma - ,"l'ha ricevuta dal Signore", attraverso la testimonianza dei testimoni oculari della tradizione apostolica. Tutto quello che a lui è stato rivelato, Egli lo ha trasmesso fedelmente ai suoi "fratelli" della Comunità di Corinto, che, ora, richiama a conversione per ritornare a celebrare la Cena del Signore, così come è stata a lui trasmessa dal Signore e come egli, a sua volta, l'ha trasmessa a loro. Paolo contesta alla Chiesa di Corinto, il modo peccaminoso, le deviazioni e gli abusi commessi nel celebrare la Cena del Signore (vv 18-22), concludendo la sua Catechesi con il severo ammonimento: "*Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, mangia e beve la propria condanna*" (v 28).
Per correggere e convertire, dunque, i suoi fratelli da tale modo di intendere e di celebrare la Cena del Signore, che getta disprezzo sulla *Ekklesia* e vergogna sui poveri, l'Apostolo ricorda e riporta i Gesti e le Parole che Gesù ha detto e ha compiuto, proprio "*in quella "notte in cui veniva tradito*"(v 23) e trasmette fedelmente quello che il Signore ha trasmesso a lui. "il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è *il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me*". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me*". Ogni volta, infatti, che "*mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché, Egli venga*" vv 23b-26). La Cena del Signore non è una cena qualsiasi, un gesto ordinario, ma un *Pasto rituale*, il segno della nuova Alleanza, inserito da Gesù nei riti preesistenti della Pasqua ebraica nei suoi tratti essenziali: i pani della proposizione, *il memoriale*, l'alleanza (cfr Lv 24,5-9), ma ne sono cambiati totalmente i *contenuti*, la *natura* e le *finalità*: Gesù, dopo aver *reso grazie* (benedizioni, 'beraka'), *offre* in sacrificio la Sua stessa vita, *spezza* il Suo corpo e *versa* il Suo sangue per noi: Egli, *dona* Sé stesso, per la Nuova ed eterna Alleanza. Oltre alla Istituzione dell' l'*Eucaristia* ("*Questo è il mio corpo, che è per voi*", v. 23b, e "*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*", v. 25a), Gesù, in quella "*notte in cui veniva tradito",* istituisce anche il Sacramento del Sacerdozio (vv 24b. 25b: "*Fate questo in memoria di me*"). La *Parola di Gesù*, "Fate questo (*touto*), in memoria di me", riportata da Paolo, ci consegna, dunque, il "Memoriale" della Sua Cena, perché possiamo "ri-*attualizzarla*" tutti i giorni per nutrirci del Suo corpo e dissetarci con il Sangue ed essere sempre più assimilati alla Sua Persona, annunciando la Sua morte e la Sua risurrezione, "*finché egli venga*" (v 26).

Vangelo, *Giovanni 13,1-15*

Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi

Giunta la Sua ora, quella di passare da questo mondo al Padre, Gesù, "*avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (v 1), e, "*durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita, Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto"*(vv 2-5). Gesù, è consapevole che è giunta la Sua ora di tornare al Padre, dopo aver amato i Suoi che erano nel mondo, e che volle amare "sino alla fine" (v 1): come nella Prima Lettura (Es 12,1-8,11-14) ci troviamo in un contesto di "*passaggio*", un contesto "*pasquale*". Non è Giuda a consegnare il suo Maestro, ma è Gesù che lo ha preceduto, offrendosi liberamente alla morte di Croce per liberarci dal suo

potere: così, Giovanni comincia a raccontarci la Sua passione, "*durante la Cena, quando il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita*", poi, si abbassa a lavare i piedi dei Suoi discepoli e ad asciugarli con il "grembiule" di cui si era cinto" (Gv 13, 2-4). È Gesù ad offrirsi prima del bacio di Giuda: è Lui che gli lava i piedi prima di essere venduto, è Lui che offre e spezza il Suo corpo e versa il Suo sangue per la moltitudine, precedendo il gesto omicida di Giuda e rivelando soprattutto il motivo dell'atto d'amore del Padre che Lo ama perché, offre la Sua vita, per poi riprendersela di nuovo. Nessuno gliela toglie, ma la offrì da Sé (Gv 10,17-18).

Non sono stati i nostri peccati a crocifiggere Gesù (come cantiamo nella *Via Crucis*), è stato il Suo amore infinito che ha per il Padre e per noi. Gesù si fa servo per amore e lava i piedi ai Suoi che ama fino alla morte. I gesti solenni che sta per compiere Gesù, sono gesti divini di accoglienza e di amore: depone il Suo vestito; si cinge di un asciugatoio; lava i piedi e li asciuga; dialoga e converte Pietro (vv 6-9).

"Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (vv 14-15). Il Maestro, che ha scelto il servizio, che nulla toglie alla Sua autorevolezza di Signore, comanda ai discepoli di fare come/quanto ha fatto Lui: lavarsi i piedi gli uni gli altri (v 15); amarsi gli uni gli altri (v 34); fare tutto questo in memoria di Lui (1 Cor 11,24). Come Gesù con il Padre, i Discepoli, che si radunano per la Cena, devono entrare in comunione con il Cristo e con i fratelli, devono accogliere e compiere quello che il Padre desidera e comanda: amare, servire, donare la propria vita come Lui.

Tra i Discepoli c'è anche Giuda: Gesù conosce già che questi si lascerà sedurre e condurre dall'avversario di Dio, il diavolo, e lo tradirà. Anche davanti a lui si abbasserà il Signore a lavargli i piedi! Il Maestro e il Signore, il servitore fedele del Padre lo è anche di tutti gli uomini, nessuno escluso, neanche di chi ha deciso di tradirlo!

Un Maestro che si alza da tavola, dismette la veste di padrone di casa, si cinge di un asciugatoio, prende un catino d'acqua e si china a lavare e ad asciugare i piedi ai Suoi commensali, se non ci sconvolge quest'esempio e quest'insegnamento, allora, vuol dire che davvero non siamo uomini, non abbiamo cuore, siamo andati fuori di testa! Comprensibile, allora, la reazione umana e piena di amore di Pietro: come accettare e tollerare che il Maestro si inginocchi davanti ai discepoli e il Signore si umiliò tanto fino a compiere un'azione riservata ad uno schiavo? Ci eravamo immaginati un Dio padrone, esigente, castigatore fino alla pena di morte, e, ora, ci troviamo davanti al Figlio dell'Uomo che *si inginocchia* e *si piega* davanti alle sozzure e miserie di ciascuno di noi per farsi nostro servo, a lavarci per liberarci da ciò che ci imprigiona a prezzo della Sua stessa vita!

Nel Gesto sconvolgente della lavanda dei piedi, *cosa fa Gesù, cosa vuole insegnarci Gesù*? I Suoi gesti sono un *atto di amore* per noi; un *esempio* che deve ammaestrarci e deve guidarci nella fedeltà della Sua sequela per essere Suoi discepoli.

Le Parole *comandano* di imitare il Suo esempio: la vita del Discepolo è servizio all'altro, esattamente come Egli ha "servito" i discepoli, i quali devono lasciarsi lavare e purificare! Ecco, allora, la chiave per comprendere le Sue parole a Pietro: "*se non ti lasci lavare - purificare*, non puoi essere Mio discepolo". Pietro, infatti, si lascia lavare da cima a fondo, e per questo è unito al Maestro; Giuda, anch'egli viene lavato nei piedi, ma non si lascia purificare il cuore, perciò tradisce il Maestro con un bacio, il segno più sacro che diventa il segno del tradimento. Un lavaggio *quantitativo* (*Giuda*) non serve a nulla! È quello *qualitativo* (*Pietro*) che purifica e salva! Lavare i piedi è un gesto impegnativo sia per chi lo compie sia per chi lo riceve: richiede, perciò, umiltà profonda e vera, sia a chi deve chinarsi, abbassarsi e inginocchiarsi per lavare, sia per chi deve togliersi le scarpe e scalzarsi per lasciarsi lavare da qualcuno!

Il *gesto* di Gesù è *profezia* di quanto il Figlio dell'uomo sta per compiere per la salvezza degli uomini: annienterà Se stesso per salvare noi! *Il Suo gesto* va ben oltre una *lezione d'umiltà*! È *dono* salvifico da accogliere da parte di chi vuole '*aver parte con Lui*' e che sarà *pienamente svelato* solo dopo il compimento della Sua *Ora* (Morte e Resurrezione). La *resistenza* di Pietro a farsi lavare, serve a Gesù *per* precisare che non è il gesto materiale del lavare i piedi che conta, ma ciò che *significa* e *anticipa*: la Sua morte *li purificherà* e *li salverà*! Non stiamo *recitando* o *fingendo*! *Il lavarsi* i piedi reciprocamente è lo stile di vita dei cristiani. *La Comunità* deve essere *Comunità di servizio*, chiamata ad essere *serva* come il Maestro che dona la Sua vita, il Suo corpo e il Suo sangue per nutrire e dissetare l'umanità. *Nella Cena*, Gesù ci lava dalle nostre sozzure, ci dona il Comandamento Nuovo del servizio e amore vicendevole, ci nutre di Sé, ci affida la Sua vita da annunciare e portare al mondo.